

Decreto onorario ateniese per Timonda (o Memnone) di Rodi

[AXON 517]

Livia De Martinis

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Riassunto La stele restituisce un decreto onorario ateniese del 327-326 a.C. L'onorato è Timonda, di cui il noto Memnone di Rodi era lo zio paterno. Le ragioni per cui Atene decise di onorarlo sembrerebbero risiedere nel suo essersi speso presso Alessandro a favore di mercenari e ambasciatori greci e ateniesi caduti prigionieri del Macedone dopo la morte di Dario III. Il documento attesterebbe, dunque, una forma di opposizione da parte di Atene a quella politica con cui il Macedone, insediando in Oriente i mercenari greci che aveva catturato e/o inglobato nelle file del proprio esercito, voleva evitare il rischio del ritorno in patria di masse di cittadini abituati a combattere.

Abstract The stele bears an Athenian honorary decree from 327-326 BC. The honoured person is Thymondas, whose paternal uncle was the well-known Memnon of Rhodes. The reasons why Athens decided to honour him seems to lie in his having spent himself with Alexander on behalf of Greek and Athenian mercenaries and ambassadors who had fallen captive to the Macedonian after the death of Darius III. The document would attest, therefore, to a form of opposition on the part of Athens to the policy by which the Macedonian, by settling in the East the Greek mercenaries he had captured and/or incorporated into the ranks of his army, wished to avoid the risk of masses of citizens accustomed to fighting returning home.

Parole chiave Memnone. Timonda. Decreto onorifico. Atene. Corona d'oro. Alessandro. Mercenari greci. Persia.

Keywords Memnon. Thymondas. Honorific decree. Athens. Golden crown. Alexander. Greek mercenaries. Persia.



Peer review

Submitted 2022-07-16
Accepted 2022-10-14
Published 2022-12-12

Open access

© 2022 De Martinis | 4.0



Citation De Martinis, L. (2022). "Decreto onorario ateniese per Timonda (o Memnone) di Rodi". *Axon*, 6(2), 67-84.

Supporto Stele; marmo pentelico; 26,8 × 54 × 12,3-12,6 cm; lo spessore – come di consueto – cresce verso la base della stele. Frammentario. La stele non è in buono stato di conservazione: non solo la pietra è spezzata sul fianco sinistro e nella parte bassa, ma la superficie iscritta è così usurata da risultare del tutto illeggibile nella sua parte centrale (corrispondente alle ll. 11-22 del testo). La modanatura superiore e il bordo superiore che corre in diagonale nell'angolo a destra suggeriscono che la stele fosse sormontata da un frontone.

Cronologia 327-326 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Ignoto.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 2662.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: andamento stoichedico di 20 lettere per linea (la l. 35 comprende 21 lettere).
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: nella l. 6 in ἔκτεϊ è conservata la forma pre-euclidea εἰ invece di ηἰ.
- Misura lettere: 0,6 cm (la o tende a essere leggermente più piccola: 0,5 cm; mentre la v e la τ a essere leggermente più grandi: 0,7 cm).
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.

Lemma *IG II².1.1 356* (basata sulle indipendenti trascrizioni di Lolling e Wilhelm) + Add. p. 660 [Tod, *GHI II*, 281-4, nr. 199]; Schwenk, *Athens Alexander*, 289-94, nr. 58 [Rhodes, Osborne *GHI*, 507-9, nr. 98]; *IG II³.1.2 361*, **immagine Tab. XXVI**. Cf. Meritt 1961, 98-9 (ll. 1-7, testo e commento); Pritchett 1963, 274-6, nr. 3 (discussione sulle integrazioni relative alle formule di datazione); Harding 1985, 146-7, nr. 119 (traduzione inglese del testo); *IHG 74*, 136-7 (traduzione e commento contenutistico); Veligianni, *Wertbegriffe A155*, 94 (ll. 23-37, testo e commento); Brun 2005, 87, 155-6 (riferimenti, traduzione e commento contenutistico); Lambert 2007, 109, nr. 103: fig. 32, 147; *IALD*, 151, nr. 103 (menzione e riferimenti); *IALD II*, 152, nr. 30 (menzione; traduzione e commento ll. 23-34); *SEG XXI* (1965), 286; *SEG XXIII* (1968), 57; *SEG XLII* (2012), 5; *SEG XLII* (2012), 66.

Testo

[ἐπὶ Ἡγήμι]νορος ἄρχοντο[ς, ἐ]-
 [πὶ τῆς ἱπ]ποθων[τί]δ[ος.]Ι//[.]-
 [... πρὺ]τανεία[ς, ἦι Αὐτο]-
 [κλής Αὐτί]ου [Ἀχ]αρ[ν]ε[ύς] ἐ[γ]-

polo ateniese e ad essere utili al popolo nelle guerre; e Mentore, il padre di Timonda, salvava quelli dei Greci che combattevano in Egitto, quando l'Egitto fu preso dai Persiani; che venga lodato e che sia incoronato con una corona d'oro per il [suo] valore.

Immagini

Krateros ID: KP335. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000517/immagini/IG_II2_356_Rotation2_300dpi_page-0001.jpg.

Collegamenti

Krateros: Squeezes of Greek Inscriptions at the IAS: <https://albert.ias.edu/handle/20.500.12111/6169>.

IG II³ 361, Packhard: <https://inscriptions.packhum.org/text/347218>.

Schwenk 58, Packhard: <https://inscriptions.packhum.org/text/237870>.

IG II² 356, Packhard: <https://inscriptions.packhum.org/text/2573>.

IG II³ 361, AIO (Attic Inscriptions Online): <https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/361>.

IG II³ 361, *IG* online: http://pom.bbaw.de/ig/digitale-edition/inschrift/IG%20II_III%201,%20361.

Commento

La stele, di cui non si conosce il luogo di ritrovamento, conserva un decreto onorario emanato dal popolo ateniese nel 327-326 a.C. a favore di un individuo la cui identità resta incerta (cf. § 3.1), ma che appartiene alla famiglia del noto Memnone di Rodi (*ante* 390-333 a.C.), governatore della Troade – prima con il fratello Mentore e, dopo la morte di quest’ultimo, da solo – e comandante militare per i Persiani.¹

1 Aspetti formali

1.1 Il supporto

La stele, di dimensioni medie e in marmo pentelico, si caratterizza per un pessimo stato di conservazione: Wilhelm, che effettuò la prima trascrizione del testo – su cui Kirchner si fondò, non prima però di averla confrontata con quella di Lolling, per l’*editio princeps* –, osservò che la sua decifrazione richiese un «grande sforzo»,² mentre Stroud la definì «assolutamente senza speranza», aggiungendo che «il deterioramento della superficie era quasi completo».³ Effettivamente non solo la pietra è spezzata sul fianco sinistro e nella parte inferiore – laddove il danno al supporto ha determinato anche la perdita di parte del testo del decreto –, ma la superficie incisa è così usurata da risultare di faticosissima lettura.

La modanatura superiore e il bordo che corre leggermente in diagonale nell’angolo superiore destro suggeriscono che la stele fosse sormontata da un frontone, che però non è conservato.

1.2 Il testo

Il testo si compone di 38 linee,⁴ organizzate secondo un ordine stoichedico di 20 lettere per linea.⁵ Nel *kymation* Schwenk dichiara di leggere la ε e la ι di [θ]ε[ο]ι.⁶

¹ Sull’illustre antenato del nostro onorato, cf. Berve 1926, nr. 497; Hofstetter 1978, nr. 215; Ruzicka 2012; Gallotta 2013 e Kholod 2018, part. nota 6 (con indicazioni bibliografiche); cf. anche Hazel 2000, 154; Battistini-Charvet 2004, 818-19 [Battistini]; Heckel 2006, 162; Heckel et al. 2020, 337-9 e Heckel 2021, 301, nr. 701.

² Wilhelm 1942, 155.

³ Stroud (11 ottobre 1961) in una lettera inviata a Pritchett e citata in Pritchett 1963, 275.

⁴ IG II³.1.2 361, mentre tutti gli editori precedenti ne indicano 37.

⁵ A fare certamente eccezione è unicamente la l. 35, che conta 21 lettere. Nulla si può dire a questo proposito per la parte centrale del testo (ll. 11-22), estremamente lacunosa; per altre due linee (ll. 2 e 36), invece, sono state ipotizzate violazioni dell’ordine stoichedico in rapporto a specifiche proposte di lettura e integrazione del testo (cf. § 1.2).

⁶ Schwenk, *Athens Alexander*, 292.

Al di là dell'impossibile lettura delle linee centrali (ll. 11-22), che costituiscono una vera e propria lacuna, all'interno della quale si possono riconoscere quasi esclusivamente singole lettere isolate, tre sono i problemi maggiori posti dal testo, il terzo dei quali è particolarmente rilevante perché attiene alla generale interpretazione storica del documento.

I primi due sono l'uno relativo al numero della pritania compreso nella formula di datazione iniziale (ll. 2-3); l'altro legato alla ricostruzione della parte finale della l. 36 e di quella iniziale della l. 37 (cf. apparato). Entrambi possono avere conseguenze circa il rispetto o meno dell'ordine stoichedico delle linee coinvolte. Per quanto riguarda il numero della pritania, l'ultimo editore (*IG II³.1.2 361*) ha rinunciato a integrarlo, come hanno prudenzialmente fatto anche Rhodes-Osborne (nr. 98), non seguendo in questo la propria edizione di riferimento (Schwenk, *Athens Alexander*, nr. 58): il primo, ipotizzando un rispetto dell'ordine stoichedico, ha ritenuto che sul finire della l. 2 mancassero 3 lettere (e fosse presente una rasura in corrispondenza del penultimo spazio stoichedico) e all'inizio della l. 3 ne mancassero 4; i secondi, invece, hanno ritenuto che sul finire della l. 2 mancassero 4 lettere - il che farebbe sì che vi sia una infrazione dell'ordine stoichedico e che la linea in questione conti 21 lettere - e che all'inizio della l. 3 ne mancassero 2 prima dell'-ης finale dell'ordinale della pritania in genitivo.⁷ Diversamente l'*editio princeps* del testo (*IG II².1.1 356*), seguita in questo da Tod (nr. 119), ha proposto di integrare la fine della l. 2 con τ[ε][τρά]- (il che farebbe sì che la l. 2, non rispettando l'ordine stoichedico, venisse a contare 21 lettere), e l'inizio della l. 3 con -ρτης, collocando quindi l'emanazione del decreto nel corso della quarta pritania; mentre Schwenk (*Athens Alexander*, nr. 58) ha suggerito di integrare la fine della l. 2 con ἐ[β][δ]- e l'inizio della l. 3 con -ομης, attribuendo così il decreto alla settima pritania e senza immaginare alcuna infrazione dell'ordine stoichedico. Quest'ultima posizione sembra essere quella maggiormente condivisa da chi si è occupato di studiare le complesse questioni relative all'anno ateniese.⁸ Difficile, però, giungere a una soluzione della questione, tenen-

⁷ Pritchett (1963, 276) nota, però, che il numero di spazi individuati non è così indicativo rispetto alla lunghezza effettiva del numerale ordinale mancante: tali sono nelle iscrizioni le irregolarità riscontrate da Meritt (1961) e in parte riportate da Pritchett (1963, 374) relative alle indicazioni legate al calendario, che nulla impedirebbe che il numerale avesse una lettera in più o in meno rispetto agli spazi individuati, tanto più che il testo non rispetta sempre l'ordine stoichedico e non vi è traccia sullo specchio epigrafico di linee guida della griglia stoichedica (Pritchett 1963, 275).

⁸ Meritt 1961, 98-9; 1964, 225; e 1976, 151; cf. anche Dinsmoor, *Archons*, 371, che osserva come solo l'ordinale ἐβδόμενης permetterebbe di rispettare l'andamento del calendario ateniese. *Contra* Pritchett e Neugebauer (1947) hanno ritenuto di collocare l'emanazione del decreto nel corso dell'ottava pritania, sebbene Pritchett (1963, 275-6) decida di lasciare non integrata la lacuna relativa all'ordinale, dimostrando di ritene-

do conto da un lato del pessimo stato di conservazione dell'epigrafe (cf. § 1.1), dall'altro dell'incertezza tra gli studiosi circa il fatto che il 327/6 sia un anno ordinario o, diversamente, intercalare.⁹

Il terzo problema, con ricadute in termini di comprensione del documento, riguarda il nome dell'onorato: la gran parte degli editori, a partire dall'*editio princeps*, lo individua alla l. 11 e lo integra nella forma Μέμνων; mentre l'ultimo editore (*IG II³.1.2 361*) ritiene che esso dovesse comparire nella sezione successiva alla l. 11 e lo individua con Timonda a partire da un riferimento presente alla l. 30 (cf. §§ 2 e 3.1).

Il testo, infine, si interrompe senza davvero concludersi a causa dello stato incompleto della stele, rotta nella parte inferiore (cf. § 1.1).

2 Aspetti contenutistici

Il testo si apre con la formula di datazione (ll. 1-7): viene indicato l'anno arcontale, quello di Egemone (l. 1: 327-326 a.C.),¹⁰ nonché la pritanìa della tribù Ippotontide, il cui numero resta però oggetto di discussione (ll. 1-3; cf. § 1.2); si specificano, quindi, il nome del segretario della pritanìa (ll. 3-4: Autocle, figlio di Autia, del demo di Acarne),¹¹ nonché il giorno del mese (ll. 5-6: il penultimo) e quello della pritanìa (ll. 6-7: il ventiseiesimo).¹²

Segue la notazione circa il fatto che il decreto è stato formulato nel corso della κυρία ἐκκλησία (ll. 7-8; cf. § 3.2); e, ancora, l'indicazione consueta della messa ai voti da parte di uno dei proedri (ll. 8-9) e dell'approvazione del decreto da parte del popolo (l. 10).

La parte centrale del testo (ll. 11-22), che doveva comprendere il nome dell'onorato e chiarire le ragioni degli onori tributatigli, risulta illeggibile. A proposito del nome dell'onorato sono state formulate diverse ipotesi: credendo che esso fosse compreso nella l. 11, l'*editio princeps*, seguita in questo dalla quasi totalità degli editori suc-

re la questione tutt'altro che risolta (sull'impossibilità di ricostruire i dati relativi al calendario della presente epigrafe a causa del suo pessimo stato di conservazione, cf. Schwenk, *Athens Alexander*, 293).

⁹ Meritt 1964, 221.

¹⁰ Sulla collocazione del decreto nel 327-326 a.C. in relazione all'indicazione arcontale, cf. Lambert 2010, 93.

¹¹ Kirchner, *PA*, nr. 2725 e Traill, *PAA* 4, nr. 239105. Su Autocle e sulla sua famiglia, cf. Raubitschek 1942, 305. Il suo patronimico nell'*editio princeps* del testo risulta nella forma come [Φ]ανίου, ma Meritt (1934, 3-4, nr. 5) ha potuto ricostruirlo a partire da un altro decreto dello stesso anno arcontale e così negli editori successivi è stato correttamente recepito e integrato nella forma [Α]ύτιου.

¹² Manca l'indicazione del mese, ma Meritt (1961, 99) ha proposto di individuarlo in Antesterione, il cui ventinovesimo giorno (il penultimo) nell'anno 328-327 corrisponderebbe al ventisesimo della settimana pritanìa (sul numero della pritanìa cf. § 1.2).

cessivi, l'ha integrato nella forma M[έ]μνω[ν] (per la discussione della sua identità, cf. § 3.1). Lambert, però, in *IALD*,¹³ ha per la prima volta giudicato scorretta questa integrazione: egli in primo luogo ha osservato che dopo la formula ἔδοξε τῶν δῆμῳ avrebbe dovuto trovarsi – stando alla costruzione dei prescritti contemporanei – non il nome dell'onorato, ma quello del proponente della mozione da cui è scaturito il decreto;¹⁴ in secondo luogo ha proposto di identificare l'onorato con quel Timonda conosciuto per aver comandato i mercenari greci contro Alessandro nella battaglia di Isso e il cui padre è citato nelle ll. 30-1.¹⁵

La sezione successiva all'ampia lacuna centrale contiene il ricordo dei meriti degli antenati dell'onorato nei confronti del popolo ateniese: Farnabazo e Artabazo hanno beneficato il popolo e lo hanno sostenuto «nelle guerre» (ll. 24-30);¹⁶ Mentore, padre di Timonda, ha salvato quei Greci che hanno combattuto contro i Persiani in Egitto quando il paese cadde nelle mani del nemico (ll. 30-4).¹⁷ Per quanto riguarda Farnabazo il riferimento è certamente all'appoggio da lui fornito ad Atene durante la battaglia navale di Cnido (394 a.C.), nel corso della quale aveva combattuto al fianco di Conone;¹⁸ non sono attestati invece contesti bellici in cui Artabazo avrebbe appoggiato gli Ateniesi, sebbene Rung suggerisca che egli potrebbe aver fornito una qualche forma di assistenza (militare, diplomatica e finanziaria) ad Atene nel corso della guerra sociale.¹⁹ Per quanto ri-

13 *IALD*, 404 (*Appendix. Select addenda and corrigenda*).

14 Cf. anche *IALD* II, 152 e nota 18. Per il nome del proponente è stata proposta da K. Hallof la ricostruzione del patronimico E[ὐ]μνή[σ]τ[ου], seguito da una lettera A, probabilmente da interpretarsi come l'iniziale del demo di appartenenza, cf. *IG* II³.1.2 361 in apparato e la traduzione del testo proposta in *AIO*.

15 Cf. anche Lambert 2012, 262 e *IALD* II, 152; Harris 2016, 154 e part. Rung 2016, che discute la questione in rapporto a una possibile ricostruzione del quadro storico in cui il decreto andrebbe inserito (cf. § 3.2). Su Timonda (355-post 333 a.C.) cf. Berve 1926, nr. 380; Hofstetter 1978, nr. 319; Battistini, Charvet 2004, 992; Badian s.v. «Thymondas» (online 2006); Heckel 2006, 267 e Heckel 2021, 491, nr. 1136.

16 Su Farnabazo (*ante* 413-post 373 a.C.), padre di Artabazo, satrapo di Dascilio (Frigia), cf. Plontke-Lüning 2006, s.v. «Pharnabazos» [2] e Hazel 2000, 178; su Artabazo (ca. 387-post 329 a.C.), figlio di Farnabazo e della principessa persiana Apame, padre di Barsine (zia acquisita di Timonda), satrapo della Frigia Ellespontica (362 a.C.) e della Battria sotto Alessandro nel 329 a.C. (Arr. 3.29.1; 4.15.5; 4.17.3); cf. Hazel 2000, 40; Battistini, Charvet 2004, 564; Heckel 2006, 55 e 2021, 104-5, nr. 223; cf. anche Rahim Shayegan 2007, nr. 23. Sul loro riconoscimento in quanto benefattori degli Ateniesi cf. Briant 2002, 705. Sul rapporto di parentela che li legherebbe all'onorato, cf. *infra* § 3.1.

17 Su Mentore cf. Hofstetter 1978, nr. 220; Kholod 2018, part. nota 6 (con ampie indicazioni bibliografiche) e Heckel 2021, nr. 725. A proposito del riconoscimento dell'azione di Mentore a favore dei Greci cf. Briant 2002, 1002.

18 Diod. 14.84.3-5 e Xen. *Hell.* 4.8.8; cf. anche Rung 2016, 54.

19 Rung 2016, 54. Diodoro (16.22.1), in effetti, attesta l'esistenza di un legame tra Artabazo e lo stratego Carete, che potrebbe rendere credibile questa ipotesi: lo storico riporta che Carete, per far fronte alle crescenti spese che Atene doveva sostenere per

guarda Mentore evidentemente si allude a un intervento a favore di quei Greci che avevano difeso l'Egitto quando nel 343-342 a.C. Artaserse III aveva organizzato una spedizione per conquistare il paese, alla quale Mentore aveva partecipato attivamente:²⁰ nulla nelle fonti ci permette di dire che tipo di azione egli avesse attuato a favore dei Greci (da notare il tono panellenico dell'osservazione, relativa a un servizio reso non specificatamente agli Ateniesi), ma possiamo immaginare che egli avesse in qualche modo cercato di favorirli nel trattamento successivo alla loro sconfitta militare a Bubasti,²¹ sfruttando sia il legame privilegiato con Bagoa, potente eunuco di Artaserse III, sia la stima di cui godeva presso quest'ultimo, che – all'indomani della conquista dell'Egitto – l'aveva nominato comandante in capo delle regioni costiere dell'Asia.²²

Il testo conservatoci si chiude, infine, con l'inizio dei provvedimenti presi dal popolo a favore dell'onorato: si esplicita, infatti, l'intenzione del *demos* di onorarlo e di concedergli una corona d'oro per il suo valore (ll. 34-7). Tra le altre misure doveva certamente figurare la pubblicazione su stele del decreto onorifico, dal momento che essa non era automaticamente prevista, ma richiedeva una specifica decisione dell'assemblea, andando così a rappresentare un ulteriore onore rispetto agli altri previsti dal decreto.²³

3 Valore storico

Preliminare a ogni riflessione sul valore storico della presente iscrizione è ovviamente la discussione circa l'identità dell'onorato, a mio avviso da doversi identificare con quel Timonda, il cui padre, Mentore, è nominato alle ll. 30-1.

affrontare la guerra sociale, si sarebbe messo al soldo di Artabazo, sostenendolo nella sua ribellione contro il Re e ricevendone in cambio una grossa somma di denaro, di cui si servì per pagare i proprio soldati; cf. Briant 2002, 682.

²⁰ Diod. 16.40.6-7, 51; cf. Briant 2002, 683-5 e Kuhrt 2007, 413-14.

²¹ Diod. 16.49.8-50, 8; cf. Rung 2016, 54.

²² Diod. 16.50.7; grazie alla stima di cui godeva presso Artaserse III (in particolare proprio per i successi ottenuti in Egitto; cf. Diod. 16.52.1-2), Mentore ottenne – oltre a numerosi e preziosi doni (Diod. 16.52.2) – anche il perdono e il richiamo del fratello Memnone e del cognato Artabazo (Diod. 16.52.3), in esilio in Macedonia dopo essersi ribellati proprio ad Artaserse III nel 356-355 a.C. (Diod. 16.22.1).

²³ Walbank 1988, 57 nota 4; Tracy, *ALC* III, 235-6; Davies 2003, 328, che precisa anche che a essere oggetto di pubblicazione era una versione ridotta dei decreti; Liddel 2007, 163-4; Mack 2015, 13 e nota 31; Lambert 2016, che circo-scrive però le sue conclusioni ai decreti approvati tra il 352-351 e il 322-321; Faraguna 2020a, 118; Boffo, Faraguna 2021, 218-21 e nota 104 per le indicazioni bibliografiche precedenti. *Contra* Osborne 2012, 34, che afferma che «all decrees were in practice inscribed on public stelai». Sulla questione cf. anche De Martinis 2021, 75 e nota 105.

3.1 L'identità dell'onorato

Il nome dell'onorato è stato per lungo tempo individuato con quello di Memnone (cf. § 2) e gli studiosi che si sono occupati dell'iscrizione hanno semplicemente cercato di capire di quale Memnone potesse trattarsi, dati i casi di omonimia all'interno della famiglia di appartenenza, identificata - a partire dai nomi degli antenati dell'onorato citati nelle ll. 23-34 - con quella di Memnone di Rodi.²⁴ Alcuni hanno ritenuto si trattasse di Memnone, figlio di Timonda, nipote di Mentore (il nonno) e pronipote del più noto Memnone (il prozio);²⁵ altri del figlio di Memnone di Rodi, nipote di Mentore (lo zio paterno), nipote di Artabazo (il nonno materno), bisnipote di Farnabazo (il bis nonno);²⁶ altri ancora di uno dei figli di Artabazo, nipote di Farnabazo (il nonno) e di Memnone di Rodi (lo zio materno).²⁷ Un'ulteriore ipotesi interpretativa,²⁸ invece, ha visto l'onorato identificato con quel Memnone - forse uno degli undici figli di Artabazo²⁹ - *strategos* in Tracia nel 331 a.C., a capo di una rivolta contro Alessandro sedata dall'intervento di Antipatro,³⁰ infine latore di rinforzi ad Alessandro in India nel 326 a.C.³¹

24 Su Memnone di Rodi cf. *supra*, nota 1.

25 *IG II².1.1* 356; Tarn 1921, 24; Heckel 2006, s.v. «Thymondas», 267 e s.v. «Memnon [2]», 162. *Contra* Tod, *GHI II*, 282 sottolinea che in questo caso sarebbe difficile accettare la definizione di Farnabazo e Artabazo come «antenati» dell'onorato; cf. anche Rung 2016, 52-3, che non solo mette in dubbio che Timonda abbia avuto figli, ma che osserva anche che se ne avesse avuti suo figlio nel 327-326 a.C. sarebbe stato solo un bambino.

26 Berve 1926, II: 253 e 442; Hofstetter 1978, nr. 216; Tod, *GHI II*, 282-3, che sottolinea anche che, a fronte di una simile ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia, l'onorato, cioè Memnone II, sarebbe stato poco più che un bambino all'epoca di emanazione del decreto, il che contribuirebbe a spiegare l'enfasi del testo sui suoi predecessori (Artabazo, Farnabazo e Mentore). Rispetto alla sottolineatura di Tod circa l'età dell'onorato e l'enfasi sui suoi antenati, Schwenk, che rinuncia a prendere posizione sull'identità dell'onorato (di cui si limita a ribadire l'appartenenza alla famiglia di Memnone I di Rodi), osserva che quella che potrebbe apparire un'enfasi di attenzione dipende semplicemente dal fatto che non conserviamo la parte centrale del testo del decreto (ll. 11-22), laddove probabilmente l'attenzione era sull'onorato. *Contra* Rung (2016, 53) nota che gli argomenti a favore di questa ipotesi non sono fortissimi, dal momento che le fonti non attestano i nomi dei figli di Memnone di Rodi, ragion per cui non possiamo sapere se avesse un figlio suo omonimo, e che non siamo neppure certi che egli generò figli unicamente da Barsine, condizione necessaria perché il figlio in questione, di nome Memnone, fosse imparentato con Farnabazo e Artabazo; anzi, quel figlio che Memnone risulterebbe avere avuto da Barsine (Curt. 3.13.14) sarebbe stato solo un bambino all'epoca di emanazione del decreto.

27 Brunt 1975, 26-7 e Rhodes, Osborne *GHI*, 508. *Contra* Rung (2016, 53) osserva che i figli di Artabazo di cui conosciamo il nome hanno tutti nomi persiani (Arr. *Anab.* 3.23.7-9), a eccezione di uno (Curt. 3.13.13), e che, in ogni caso, una simile identificazione spiegherebbe bene la menzione come antenati di Artabazo e Farnabazo, ma meno quella di Mentore e del figlio di quest'ultimo, Timonda.

28 Badian 1967, 179-80; *contra* Bosworth 1988, 201 e nota 15.

29 Badian 1967, 180 e nota 2.

30 Diod. 17.62.5-6.

31 Curt. 9.3.21.

Mi sembra, però, che l'onorato si debba identificare – come ha proposto di fare Lambert³² e come recentemente ha ribadito Rung in un articolo dedicato al decreto di nostro interesse³³ – con Timonda (ca. 355 – *post* 333 a.C.),³⁴ figlio di Mentore,³⁵ nipote di Memnone di Rodi (lo zio paterno), imparentato con Farnabazo e Artabazo perché la zia paterna – di cui non conosciamo il nome – era sposa di Artabazo.³⁶ Timonda è noto, in particolare, per essere stato al comando di 30.000 fanti mercenari greci che combatterono dalla parte di Dario – schierati sull'ala destra del suo esercito – nella battaglia di Isso;³⁷ dopo la sconfitta, ripiegò con i suoi soldati – e con altri comandanti mercenari greci – prima a Tripoli, in Siria, poi a Cipro e infine in Egitto.³⁸ E da questo momento in avanti le fonti non riportano nessuna esplicita notizia su di lui.

3.2 Le ragioni alla base del decreto ateniese

Non è facile, a causa sia dell'incertezza circa l'identità dell'onorato (cf. § 3.1), sia dell'ampia lacuna del testo (ll. 11-22; cf. § 1.2), comprendere le ragioni che spinsero gli Ateniesi a emanare il decreto onorario di cui ci stiamo occupando.

Quello che si può dire con certezza è che nel 327-326 a.C. – prima che Alessandro desse inizio alla spedizione indiana – Atene onorò il membro di una eminente famiglia rodia, imparentata con esponenti della nobiltà persiana, che almeno fino al 333 a.C. si era distinta come sostenitrice della causa persiana: quando il Macedone è ormai padrone dell'Asia e da Cheronea è passato più di un decennio, ancora Atene non può dirsi del tutto spaventata e sottomessa.³⁹

Se si accetta – come mi sembra si debba fare – l'individuazione dell'onorato con Timonda, quello che bisogna chiedersi è quale moti-

³² Cf. *supra*, nota 15.

³³ Rung 2016.

³⁴ La data di nascita è ricostruita a partire dalle osservazioni circa l'età del padre Mentore, che negli anni '50 del IV secolo è definito un uomo *véος* (Demosth. 23.157), e dalla sua descrizione come di un *impiger iuvenis* nel 334-333 a.C. (Curt. 3.3.1).

³⁵ Curt. 3.3.1; Arr. *Anab.* 2.2.1 e 13.2.

³⁶ Diod. 16.52.4; cf. Rung 2016, 54.

³⁷ Arr. *Anab.* 2.2.1; Curt. 3.9.2. Sul ruolo di Timonda come comandante di truppe mercenarie greche schierate a Isso tra le file dell'esercito persiano cf. Briant 2002, 797-9, che sottolinea anche la grande fiducia che Dario III riponeva nei mercenari greci per sconfiggere la falange macedone (part. 799).

³⁸ Arr. *Anab.* 2.13.2-3; cf. anche Diod. 17.48.5-6, laddove Timonda non è menzionato esplicitamente, sebbene sembri legittimo individuarlo tra gli «altri comandanti e capi militari sopravvissuti alla battaglia di Isso» che «con i loro soldati continuarono a sostenere la causa persiana» (cf. anche Briant 2002, 829).

³⁹ Brun 2005, 156.

vazione avrebbe potuto indurre gli Ateniesi a onorarlo e in che modo Atene avrebbe potuto trarre vantaggio, nel 327-326 a.C., da un consolidamento dei rapporti con lui.

Per quanto riguarda la possibile motivazione ateniese, dal momento che il riferimento agli atenati dell'onorato presente nel decreto individua nell'ambito militare le azioni con cui essi avevano beneficiato gli Ateniesi (cf. § 2), si deve supporre che sempre in quest'ambito si concentrassero i meriti di Timonda: egli, dunque, sarebbe stato a sua volta un comandante militare e avrebbe favorito Atene in questa veste; nonché in quella di mediatore, se è corretta l'integrazione $\pi\rho\epsilon\sigma\beta\epsilon$ - alla l. 14 (cf. testo) e la lettura che ne deriva (cf. *infra*).

Resta certo difficile dettagliare il contesto in cui Timonda lo avrebbe fatto; cosa che ha recentemente cercato di fare Rung.⁴⁰ Secondo lo studioso, all'indomani della sconfitta di Isso, dopo il suo arrivo in Egitto – ultimo dato esplicitamente riferito, come accennato (cf. § 3.1), dalle fonti a nostra disposizione –, Timonda si sarebbe unito all'esercito che Dario stava radunando in vista della battaglia di Gaugamela.⁴¹ Egli sarebbe poi stato tra quei mercenari greci per i quali, all'arrivo di Alessandro in Ircania, alcuni ambasciatori trattarono la resa e la sottomissione: il Macedone inviò presso di loro Artabazo – presentatosi contestualmente al sovrano e avendone ricevuto il perdono –⁴² perché li conducesse in sicurezza presso di lui, che in un secondo momento ne avrebbe deciso la sorte.⁴³ La presenza di Timonda tra questi mercenari può essere avvalorata dalla precisazione che tra di essi ve ne erano alcuni che «erano al soldo dei Persiani prima della pace e dell'alleanza stretta con i Macedoni»,⁴⁴ definizione che si adatta perfettamente a Timonda, la cui famiglia era stata da sempre legata ai Persiani.⁴⁵ Questo gruppo di mercenari fu lasciato libero da Alessandro: egli non li considerava dei traditori, diversamente dagli altri Greci che «avevano [...] grandi colpe» perché «militavano dalla parte dei barbari contro la Grecia, calpestando i decreti dei Greci».⁴⁶ E così, se Timonda fosse stato tra loro, la sua li-

⁴⁰ Rung 2016, 55-8.

⁴¹ Arr. *Anab.* 3.11.7, descrivendo la preparazione persiana per la battaglia, riferisce di alcuni mercenari greci tra le file dell'esercito di Dario.

⁴² Cf. *infra*, nota 44.

⁴³ Arr. *Anab.* 3.23.7-9; cf. anche Diod. 17.76.2 e Curt. 6.5.1-10.

⁴⁴ Arr. *Anab.* 3.24.5 (trad. it. Ambaglio 2002). Diverso è l'atteggiamento di Alessandro nei confronti di quei mercenari greci che si erano uniti alle file persiane dopo la sottoscrizione della Lega di Corinto, dal momento che essi secondo il sovrano macedone avevano di fatti tradito la causa dell'Ellade; cf. a questo proposito Landucci Gattinoni 1994, 33-4 e 1995b.

⁴⁵ Su questo legame che la famiglia di Timonda ha sempre avuto con i Persiani e sul fatto che questo impedisca di individuarlo come 'traditore', cf. Heckel 2016, 28.

⁴⁶ Arr. *Anab.* 3.23.8 (trad. it. Ambaglio 2002).

berazione - frutto del perdono di Alessandro - lo avrebbe posto nella condizione di contribuire al rilascio degli Ateniesi presenti tra gli altri mercenari rimasti prigionieri di Alessandro. Inoltre, a partire dal riferimento ad ambasciatori alla l. 14 del testo del decreto (quindi in quella sezione così lacunosa da essere del tutto incomprensibile nella sua globalità), Rung ipotizza che Timonda avrebbe potuto contribuire al rilascio anche degli ambasciatori greci, tra i quali figurava l'ateniese Dropide, che erano stati inviati al re Dario III e che erano stati catturati in Ircania nel 330 a.C., dopo la battaglia di Gaugamela e la morte del Re.⁴⁷ L'aver contribuito alla salvezza di Greci e Ateniesi - dopo la morte di Dario III (330 a.C.) - rappresenterebbe senz'altro un merito degno degli onori che nel 327-326 a.C. Atene volle riconoscere a Timonda. Per quanto il quadro proposto da Rung possa apparire convincente, siamo costretti ad ammettere (come oltretutto fa anche lo stesso studioso)⁴⁸ che, nel silenzio delle fonti, forte è il grado di incertezza di questa ricostruzione.⁴⁹

Anche una volta che si fosse accettato un simile quadro, comunque, resterebbe da chiedersi quale tipo di vantaggio gli Ateniesi avrebbero potuto aspettarsi dalla concessione di onori a Timonda: non è possibile leggere il decreto come un atto di vera e propria opposizione al Macedone, perché nel 327-326 a.C., data della concessione, Timonda sarebbe già stato perdonato da Alessandro per la sua militanza persiana e sarebbe ormai passato nelle file macedoni (come oltretutto era accaduto per altri membri della sua famiglia, *in primis* Artabazo).⁵⁰ Certo sembra riduttivo anche interpretare il decreto solo in chiave 'nostalgica', ritenendolo una dimostrazione del fatto che Atene voleva illudersi dal fatto che «l'Impero persiano, in un certo senso, non era scomparso e Atene poteva ancora interagire con i suoi uomini di potere in condizioni di parità»⁵¹ o considerandolo come «focalizzato sulle passate glorie della città», tanto da far sorgere «il sospetto che esso rifletta più l'impotenza di Atene di fronte al quadro presente che la sua capacità di prendere efficaci iniziative».⁵²

Si può allora forse intendere questo decreto onorifico come la prova di un rapporto di reciproca dipendenza tra Europa e Asia, in una fase in cui la potenza militare macedone, pur essendo Alessandro

⁴⁷ Arr. *Anab.* 3.24.4.

⁴⁸ Rung 2016, 57.

⁴⁹ Lo ammette anche Rung 2016.

⁵⁰ Arr. *Anab.* 3.23.7, laddove si riferisce del perdono concesso da Alessandro ad Artabazo e ai suoi figli all'indomani della morte di Dario, sottolineando come il Macedone avesse apprezzato la fedeltà che essi avevano sempre mantenuto nei confronti di Dario (a proposito di questa fedeltà cf. anche *Anab.* 3.21.4).

⁵¹ Lambert 2012, 262-3.

⁵² Faraguna 2020b, 60-1.

ormai lontano, era un costante richiamo alla fragilità dell'indipendenza dei Greci, diversi dei quali avevano militato come mercenari tra le forze persiane ed erano ora prigionieri di Alessandro o arruolati tra le file macedoni, tutti ugualmente «lontani ma non dimentichi della loro patria d'origine». ⁵³ Il fatto che Atene fosse decisamente attiva nei rapporti con la Persia anche nella seconda metà degli anni '30 del IV secolo risulta oltretutto anche dalla presenza presso la corte di Dario, dopo la battaglia di Issos, di un personaggio del calibro dell'ateniese Ificrate, figlio dello stratego Ificrate, in qualità di ambasciatore. ⁵⁴

In sostanza, dunque, la decisione di onorare Timonda, meritevole per aver favorito il ritorno in patria di mercenari ateniesi - le sofferenze dei quali «erano in grado di sollecitare i sentimenti anti-macedoni della popolazione» ⁵⁵ - risulta perfettamente coerente con il clima dell'Atene licurghea, una città complessivamente quieta, che ha costruito la propria politica interna in vista di una certa ripresa economica e di una rinnovata stabilità e che ha almeno temporaneamente rinunciato a organizzare e perseguire una opposizione militare alla Macedonia, pur senza dimenticare tentativi di consolidare e/o costruire relazioni interstatali e personali atte a favorire e proteggere la città. ⁵⁶ Il decreto onorifico per Timonda rappresenterebbe così per Atene una forma di resistenza a quella politica per cui Alessandro, insediando in Oriente i mercenari greci che aveva inglobato nelle file del proprio esercito, voleva evitare il rischio del ritorno in patria di masse di cittadini abituati a combattere. ⁵⁷

Inoltre, parrebbe suggestivo ipotizzare che la presentazione di questo decreto proprio nella *κυρία ἐκκλησία* (ll. 7-8) - tra le competenze della quale vi era quella di doversi occupare della difesa del territorio - ⁵⁸ dipenda dal fatto che, nell'ottica del suo proponente (e degli Ateniesi che lo approvarono), esso mirava a incoraggiare iniziative atte a favorire il ritorno di mercenari greci in patria in vista di un ultimo, per quanto ancora solo vagheggiato, tentativo di opposizione alla Macedonia.

⁵³ Landucci Gattinoni 1995a, 62-3 e 1995b.

⁵⁴ Arr. *Anab.* 2.15.3-5; Curt. 3.13.15. Sull'identità di Ificrate cf. Kirchner, PA, nr. 7736 D e Traill, PAA 9, nr. 542935. Sul fatto che la sua presenza alla corte di Dario indichi «l'esistenza di una decisione ufficiale del governo ateniese di mantenere contatti con il sovrano di Persia» cf. Landucci Gattinoni 1994, 36 (cit.); su questa presenza e sul contesto in cui si colloca cf. anche De Martinis 2013, 26.

⁵⁵ Landucci Gattinoni 1994, 38.

⁵⁶ Sull'Atene licurghea, cf. Faraguna 1992, 245-85 e De Martinis 2013.

⁵⁷ A proposito di questa politica di Alessandro, cf. Landucci Gattinoni 1995a, 63.

⁵⁸ Arist. *Ath. Pol.* 43.4. Sulla *κυρία ἐκκλησία* e sulla sua menzione nei prescritti dei decreti, cf. De Martinis 2021, 74 e le indicazioni bibliografiche comprese nelle note 100-2.

Bibliografia

- AIO** = Lambert, S.D.; Osborne, R. *Attic Inscriptions Online*. URL <https://www.atticinscriptions.com/>.
- Dinsmoor, Archons** = Dinsmoor, W.B. (1931). *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*. Cambridge (MA).
- IALD** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden.
- IALD II** = Lambert, S.D. (ed.) (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston.
- IG II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, *Decrees and Sacred Laws*. Fasc. 1. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369 in fasc. 1 e 2).
- IG II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part 1, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin (nrr. 292-386).
- IHG** = Bertrand, J.-M. (éd.) (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.
- Kirchner, PA** = Kirchner, J. (ed.) (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- Rhodes, Osborne GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Schwenk, Athens Alexander** = Schwenk, C.J. (ed.) (1985). *Athens in the Age of Alexander*. Chicago.
- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. II, *From 403 to 323 B.C.* Oxford.
- Tracy, ALC III** = Tracy, S.V. (1990). *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London.
- Trail, PAA 4** = Trail, J.S. (ed.) (1995). *Persons of Ancient Athens, 4. Auxanon to Gypsinis*. Toronto (with Supplement to vols 1-3) (=PAA).
- Trail, PAA 9** = Trail, J.S. (ed.) (2000). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 9, *Th- to looana*. Toronto.
- Veligianni, Wertbegriffe** = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den atischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.
- Ambaglio, D. (2002). *Arriano. Anabasi di Alessandro*. Vol. I, *Libri I-III*. Milano.
- Badian, E. (2006). s.v. «Thymondas». *NPauy* 14. http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e1213120.
- Badian, E. (1967). «Agis III». *Hermes*, 95, 170-92.
- Battistini, O.; Charvet, P. (éds) (2004). *Alexandre le Grand: Histoire et dictionnaire*. Paris.
- Berve, H. (1926). *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Bd. II. Munich.
- Boffo, L.; Faraguna, M. (a cura di) (2021). *Le poleis e il loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*. Trieste <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8648>.
- Bosworth, A.B. (1988). *Conquest and Empire: The Reign of Alexander the Great*. Cambridge.
- Briant, P. (2002). *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*. Winona Lake, Indiana-Eisenbrauns. Ed. or. *Histoire de l'Empire perse. De Darius à Alexandre*. Leiden, 1996.
- Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: Inscriptions de l'époque classique*. Paris.
- Brunt, P.A. (1975). «Alexander, Barsine and Heracles». *RFIC*, 103, 26-7.

- Davies, J.K. (2003). «Greek Archives: From Record to Monument». Brosius, M. (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions*. Oxford, 323-43.
- De Martinis, L. (2013). «Licurgo fra tradizione e innovazione». *Nuova Secondaria Ricerca*, 8, 24-54.
- De Martinis, L. (2021). «Decreti onorari ateniesi per Eraclide di Salamina». *Axon*, 5(2), 49-82. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/003>.
- Faraguna, M. (1992). *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*. Roma. *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie*, s. IX, vol. II.2, 165-447.
- Faraguna, M. (2020a). «Interplay between Documents on Different Writing Materials in Classical Greece: Paragraphoi and Columnar Formatting». *ZPE*, 214, 115-28.
- Faraguna, M. (2020b). «Una città in attesa: Atene, Alessandro e la Macedonia tra realtà presente e memoria del passato». *ScAnt*, 26(3), 51-67.
- Gallotta, S. (2013). «Fra Greci e Persiani: per un riesame della vicenda di Memnone di Rodi». *IncidAntico*, 11, 119-31.
- Harding, P. (ed.) (1985). *Translated Documents of Greece and Rome*. Vol. 2, *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.
- Harris, E.M. (2016). «Alcibiades, the Ancestors, Liturgies, and the Etiquette of Addressing the Athenian Assembly». Liotsakis, V.; Farrington, S.T. (eds), *The Art of History: Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography*. Berlin; Boston, 145-55. *Trends in Classic - Supplementary Volumes 41*. <https://doi.org/10.1515/9783110496055-008>.
- Hazel, J. (2000). *Who's Who in the Greek World*. London, New York.
- Heckel, W. (2006). *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*. Oxford.
- Heckel, W. (2016). *Alexander's Marshals. A Study of the Macedonian Aristocracy and the Politics of Military Leadership*. New York.
- Heckel, W. (2021). *Who's Who in the Age of Alexander and His Successors. From Chaironeia to Ipsus (338-301 BC)*. Barnsley.
- Heckel, W.; Heinrichs, J.; Müller, S.; Pownall, F. (eds) (2020). *Lexicon of Agreed Macedonia*. Berlin. LexAM.
- Hofstetter, J. (1978). *Die Griechen in Persien. Prosopographie der Griechen im Persischen Reich vor Alexander*. Berlin.
- Kholod, M.M. (2018). «Achaemenid Grants of Cities and Lands to Greeks: The Case of Mentor and Memnon of Rhodes». *GRBS*, 58, 177-97.
- Kuhrt, A. (2007). *The Persian Empire. A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, vol. I. London; New York. <https://doi.org/10.4324/9780203607749>.
- Lambert, S.D. (2007). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1. III: Decrees Honouring Foreigners B. Other Awards». *ZPE*, 159, 101-54.
- Lambert, S.D. (2010). «Athenian Chronology 352/1 – 322/1 BC». Tamis, A.; Mackie, C.J.; Byrne, S.G. (eds), *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. Studies in Honour of M.J. Osborne*. Athens, 91-102. *Hellēnikē Epigraphikē Hetaireia* 11.
- Lambert, S.D. (2012). «Inscribing the Past in Fourth-Century Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*. Edinburgh, 253-75.
- Lambert, S.D. (2016). «The Selective Inscribing of Laws and Decrees in Late Classical Athens». *Hyperboreus*, 22(2), 217-39.
- Landucci Gattinoni, F. (1994). «I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro. I: Soldati e ufficiale mercenari ateniesi al servizio della Persia». *AncSoc*, 25, 33-61. <http://doi.org/10.2143/AS.25.0.2005841>.

- Landucci Gattinoni, F. (1995a). «I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro. II: il ritorno in patria dei mercenari». *AncSoc*, 25, 59-91.
- Landucci Gattinoni, F. (1995b). «L'emigrazione forzosa dei mercenari greci di Alessandro». Sordi, M. (a cura di), *Immigrazione e emigrazione nel mondo antico*. Milano, 125-40. CISA 21.
- Liddel, P. (2007). *Civic Obligation and Individual Liberty in Ancient Athens*. New York.
- Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. New York.
- Meritt, B.D. (1934). «The Inscriptions». *Hesperia*, 3(1), 1-114.
- Meritt, B.D. (1961). *The Athenian Year*. Berkeley; Los Angeles.
- Meritt, B.D. (1964). «Athenian Calendar Problems». *TAPhA*, 95, 200-60. <https://www.jstor.org/stable/283790>.
- Meritt, B.D. (1976). «Normal Lengths of Prytany in the Athenian Year». *GRBS*, 17, 147-52.
- Osborne, M.J. (2012). «Secretaries, Psephismata and Stelai in Athens». *AncSoc*, 42, 33-59.
- Plontke-Lüning, A. (2006). s.v. «Pharnabazos». *NPauLy* 10. http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e918620.
- Pritchett, W.K. (1963). *Ancient Athenian Calendars on Stone*. Berkeley; Los Angeles.
- Pritchett, W.K.; Neugebauer, O. (1947). *The Calendars of Athens*. Cambridge.
- Rahim Shayegan, M. (2007). «Prosopographical Notes: The Iranian Nobility during and after the Macedonian Conquest». *BAI*, 21, 97-126.
- Raubitschek, A.E. (1942). «Notes on Attic Prosopography». *Hesperia*, 11(3), 304-13.
- Rung, E. (2016). «Athens, Alexander and the Family of Memnon of Rhodes: Some Notes on a New Interpretation of So-Called 'Memnon's Decree'». Nawotka, K.; Wojciechowska, A. (eds), *Alexander the Great and the East: History, Art, Tradition*. Wiesbaden, 51-8. *Philippika. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen* 103.
- Ruzicka, S. (2012). s.v. «Memnon of Rhodes». *EAH* 8, 4427-8. <https://doi.org/10.1002/9781444338386.wbeah04208>.
- Tarn, W.W. (1921). «Heracles Son of Barsine». *JHS*, 41(1), 18-28.
- Walbank, M.B. (1988). «Busy Days in the Athenian Ekklesia». *AHB*, 2(3), 57-9.
- Wilhelm, A. (1942). *Attische Urkunden*. V. Teil. Wien, Leipzig Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 220.5.

